

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



IL GIOCO E L'AVVENTURA

Oggi solamente i bambini, e non tutti, riescono a vivere giorni felici, perchè dedicano tempo al gioco e vivono, anche le esperienze più normali, come una bella avventura. Fortunatamente però negli angoli più reconditi della personalità degli adulti è ancora vivo e nascosto un po' del bambino di ieri. Recupera i verdi anni della tua infanzia per poter vivere ancora, anche tu, la tua vita come un bel gioco e una splendida avventura.

INCONTRI

L'EMANCIPAZIONE E LA PROMOZIONE UMANA NEL MONDO DELLE SUORE



Qualche settimana fa mi raggiunse una telefonata da Tambre d'Alpago, la località di villeggiatura di molti veneziani. Una suora chiedeva di poter visitare il Centro don Vecchi con alcuni volontari. Concordammo per una domenica pomeriggio del mese scorso.

Seppi poi che, avendo questa suora rivolto alla Regione una richiesta di finanziamento per la ristrutturazione di un grande edificio per accogliere alcuni anziani poveri del paese in cui opera e di paesetti vicini, il funzionario della Regione le aveva suggerito di visitare il "don Vecchi", come una delle tante soluzioni più avanzate per la domiciliazione degli anziani.

Passammo un paio di ore assieme, tempo necessario per visitare la struttura di Carpenedo, che comprende 192 alloggi, oltre agli spazi comuni, e per poterle esporre la dottrina che supporta questa esperienza.

La piccola équipe comprendeva un geriatra, una consigliera del Comune, una consorella che opera nel volontariato del paese e questa suora. Tutte persone intelligenti, aperte, ammirate e sgomente di fronte ad una realtà che esse ritenevano assolutamente irraggiungibile per i mezzi economici e per la mentalità del paese in cui vivono.

Man mano che passava il tempo, il clima del rapporto si sciolse, tanto che io tentavo di rasserenarli ed incoraggiarli assicurando che se avessero maturato nella loro comunità una sensibilità al problema, i soldi sarebbero arrivati da soli. Almeno per noi è stato così.

Accorgendomi che la suora era la più lucida e decisa, le chiesi che mestiere facesse a Tambre. Lei mi disse che guidava una piccola comunità di accoglienza per disabili per un gruppetto di piccoli paesi vicini. Ed aggiunse che nel loro sogno di ristrutturazione - questo grande caseggiato che il Comune metteva a disposizione - avevano costituito una associazione di cui proprio lei era stata eletta presidente.

Fui quanto mai sorpreso per l'intraprendenza di questa suora di mezza età, i cui occhi sprizzavano entusiasmo ed intelligenza.

Quasi sempre le suore sono formate a schemi di obbedienza, umiltà e risultano, dopo i loro percorsi di formazione religiosa, spesso appiattite e mortificate di spontaneità e propen-

PREPARATIVI PER IL NATALE

I magazzini San Martino del don Vecchi si offrono ad abbellire tutte le case di Mestre in occasione del prossimo Natale.

L'oviesse del gruppo Coin ha donato all'associazione vestire gli Ignoti del don Vecchi 25.000 addobbi natalizi, sufficienti per rendere festive tutte le case di Mestre in occasione del Natale.

I fratelli Giacomazzi hanno messo a disposizione un grande negozio di 200 metri quadrati presso la rotonda del Viale Garibaldi cosicché nei mesi di novembre e dicembre i mestrini potranno rifornirsi nel più grande emporio esistente in città.

Gli addobbi saranno ceduti quasi gratuitamente, comunque ogni offerta sarà devoluta per il finanziamento del don Vecchi 5° sorgerà in località Arzeroni.

INAUGURAZIONE UFFICIALE SABATO 10 NOVEMBRE

APERTURA	GIORNI FERALI	DALLE ORE 15	ALLE 18
GIORNI FESTIVI	MATTINO	DALLE ORE 10	ALLE 12,30
	POMERIGGIO	DALLE ORE 15	ALLE 18,30

L'EMPORIO SARÀ IN FUNZIONE

DA SABATO 10 NOVEMBRE A DOMENICA 23 DICEMBRE

se a non assumere ruoli di iniziativa, soprattutto esterna al loro convento e alla loro congregazione. Le suore, sia dentro, ma soprattutto fuori dal loro ambito religioso, appaiono troppo frequentemente come pesci "fuor d'acqua", impacciate, balbettanti, titubanti a misurarsi con la società civile.

Da molto tempo ritengo che le "sante regole", le superiori e le "maestre delle novizie" dovrebbero imparare a evidenziare le qualità specifiche, le ricchezze personali, piuttosto che standardizzare al basso le loro educande, specie quelle più intelligenti. Confesso che fui veramente ben impressionato da questa suora che senza il sostegno, sia del suo ordine religioso sia, peggio ancora, del parroco ove operava, stava sognando ed operando per una iniziativa fuori dagli schemi consueti dell'apostolato.

Ora le suore sono ormai poche, anziane e quelle più giovani sono reclutate tra i popoli del terzo mondo, ma un tempo ho conosciuto delle splendide personalità, ma mortificate da consuetudini, regole ed altro, che facevano sfiorire la loro ricchezza umana, che non esaltavano per nulla le loro doti.

Anzi sembrava che i superiori andassero a gara perché non brillassero, non andassero fuori dagli schemi convenzionali e soprattutto non si impegnassero in maniera autonoma nei moltissimi settori della vita sociale nei quali giovani donne, tutte consacrate a Dio e votate al bene del prossimo avrebbero potuto dare il meglio di sé. Sono ben conscio che questo mio intervento è molto tardivo, quasi fuori tempo massimo, tanto che lo ritengo quasi una riparazione per non aver manifestato decenni fa questi miei pensieri. Soltanto spero che questa presa di posizione possa aiutare qualche superstite che ha bisogno di questa valorizzazione e di questa spinta ideale per non perdere anche lei il tempo propizio.

La suora di Tambre, che di certo io non reincontrerò, forse non ha bisogno di questa mia spinta a voler essere autentica e a spendere in maniera valida la sua vita e a continuare il suo progetto, tanto m'è parsa intelligente, libera e volitiva.

Queste mie riflessioni tardive nei riguardi dell'emancipazione umana e sociale delle suore, sono state determinate da quel bell'incontro di cui ho fatto cenno, ma ho ricevuto pure una spinta, penso determinante, dalla lettura di un articolo del "Messaggero di sant'Antonio" che parla dell'iniziativa sociale di una certa Suor Dorothy che con l'aiuto finanziario della

Caritas Antoniana di Padova, è riuscita ad aiutare dei contadini filippini la cui sopravvivenza era determinata dal buon andamento della cultura del riso, mentre lei, con la sua iniziativa, è riuscita ad aiutarli a produrre una specie di grandi cetrioli che potevano crescere nei tempi di stasi della cultura del riso.

Penso che liberare questi contadini

L'ORTO DI SUOR DOROTHY

Verdi e oblungi, i frutti di ampalaya sembrano cetrioli giganti. Pendono rigogliosi dalla piantagione a pergolato, che a un occidentale rammenta quella delle viti. Ma non siamo in Europa né nelle campagne americane.

È novembre e ci troviamo a Calle San Francisco in Ayala, uno dei 98 quartieri del vastissimo entroterra di Zamboanga City, tra le città più popolate nel Sud delle Filippine. L'ampalaya, altrimenti conosciuta come bitter melon (melone amaro), è un ingrediente essenziale della cucina filippina e una delle piante medicinali più utilizzate nel Paese. Jopil, Mig e Michael, tre giovani agricoltori che non hanno mai potuto andare a scuola a causa della loro povertà, mostrano i frutti con lo stesso orgoglio di chi innalza un trofeo.

Qualcosa di grande deve essere successo, qualcosa che ci sfugge. Suor Dorothy Ortega, delle Sorelle francescane dell'Immacolata concezione, ha il cuore colmo di gioia: nessuno più di lei sa che quello è l'inizio di un sogno.

«Fino a oggi - commenta - i contadini pensavano che il riso fosse la loro unica possibilità di sostentamento, ora sanno che produrre vari frutti in breve tempo è alla loro portata e può cambiare il loro destino».

Il progetto che suor Dorothy aveva presentato solo un anno prima a Caritas Antoniana aveva obiettivi molto chiari: «Vorremmo togliere dalla schiavitù della monocultura i nostri contadini poveri. Essi già non posseggono la terra: la lavorano prendendola in affitto dai proprietari, coltivando il riso solo durante la stagione umida e lasciandola così improduttiva per molti mesi.

Il Vegetable farm pilot project (progetto pilota di coltivazione delle verdure) è un tentativo di aiutarli a massimizzare l'uso dei campi di riso, convertendo questi ultimi alla coltivazione di verdura e ortaggi durante la stagione secca».

NUOVI SCHIAVI

Quello di suor Dorothy non è un sem-

dalla miseria, rendere la loro vita meno precaria, sia per questa suora e per tutte le suore che trovano il coraggio di crearsi spazi di autonomia umana, una preghiera più autentica e più gradita a Dio che tante pie pratiche o ossequiose obbedienze alle sante regole.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

plice progetto agricolo, è un vero processo di liberazione dal basso.

I coltivatori di riso sono letteralmente «appesi» alle oscillazioni del mercato, ai capricci delle stagioni e, molto spesso, a quelli dei proprietari terrieri: «L'anno scorso - racconta suor Dorothy - un gruppo di contadini era riuscito a salvare il raccolto dalla furia del Nino (fenomeno climatico, ndr), ma non dagli abusi del padrone, che aveva venduto il terreno a un industriale del pesce in scatola, attività in forte aumento nella zona, prima che il raccolto fosse pronto. Le ruspe ingoiarono tutto e le famiglie rimasero senza il necessario per vivere».

Ma anche senza catastrofi e abusi, la vita del contadino è assai dura: «Il guadagno di sei mesi di lavoro - continua la religiosa - non basta a sostenersi per un anno. Molti vanno in prestito dagli usurai, tanto che buona parte del raccolto futuro è già ipotecato e altri debiti si dovranno fare, debiti che ricadranno sui figli».

L'idea di produrre durante tutto l'anno, diversificando le colture, era però più facile a dirsi che a farsi: «È un'impresa difficile convincere un contadino a immaginarsi una piantagione di peperoni, pomodori o ampalaya là dove di solito coltiva il riso.

Mancano la mentalità, i mezzi e la cultura agraria. A meno che - azzardava suor Dorothy - qualcuno non dimostri loro che è possibile».

Con questo spirito pieno di passione e condivisione, suor Dorothy ci ha chiesto di entrare nel suo sogno. Lo ha fatto con la semplicità e la sicurezza di una francescana che parla ad altri francescani, fratelli in Francesco, Chiara e Antonio, ma anche grazie alla precedente collaborazione con Caritas Antoniana in altri progetti a favore dei contadini.

DALLA PARTE DEI CONTADINI

La congregazione a cui suor Dorothy appartiene, infatti, sostiene già dagli inizi degli anni 2000 una cooperativa di contadini, la Calle San Francisco Multi-Purpose Cooperative, che ha lo scopo di migliorare le condizioni di vita degli agricoltori tramite progetti

di auto aiuto. La cooperativa gestisce un mulino

per la sgusciatura del riso, uno spazio per l'asciugatura al sole e un magazzino, tutte strutture che hanno notevolmente abbattuto i costi di produzione. Tra le realizzazioni, un ristorante popolare, cui ha contribuito anche Caritas Antoniana.

Il centro di formazione delle suore, il St. Clare Formation Center, è il cuore di tutte le attività. Proprio da qui è partito anche il progetto pilota per la coltivazione delle verdure.

«Il progetto - afferma padre Valentino Maragno, direttore di Caritas Antoniana - ci è sembrato subito di grande valore. Le suore avevano già una notevole esperienza con i contadini della zona e si erano assicurate per questo progetto sia l'aiuto del Dipartimento dell'agricoltura (per ciò che riguardava la preparazione del terreno, le tecniche agricole e la scelta delle coltivazioni) sia quello della Banca agricola delle Filippine (Land Bank of the Philippines), che si era impegnata a dare una formazione finanziaria e amministrativa ai contadini per la vendita dei prodotti sul mercato locale.

La cifra richiesta a noi, circa 7 mila euro, serviva per l'acquisto del materiale (attrezzature, sementi, fertilizzanti ecc.), il ripristino di un pozzo,

l'avviamento di piccoli vivai, vicino alle aziende agricole».

La sperimentazione è partita, grazie al finanziamento di Caritas Antoniana e di alcuni benefattori minori, nel febbraio del 2011 su un ettaro e mezzo di terra messo a disposizione dalle suore. Man mano che il progetto prendeva forma, i contadini si dimostravano sempre più coinvolti: i bambini estirpavano le erbacce, gli uomini aravano, le donne innaffiavano le piantine.

Si è iniziato con le arachidi e con il mais, a cui hanno fatto seguito le coltivazioni di pomodori, di ampalaya e di peperoni dolci. Alla fine del raccolto, parte della terra è stata preparata per accogliere nuovamente la coltivazione del riso, a dimostrazione che era possibile organizzare una produzione a ciclo continuo, variando le colture e rispettando l'ambiente.

«Il momento della raccolta è sempre una festa - conclude suor Dorothy nell'ultimo resoconto dell'aprile scorso -; il dolce frutto del sudore e del lavoro è per questi poveri contadini una promessa di futuro. Possa Dio ricompensarvi per questa gioia».

Giulia Cananzi

*dal Messaggero di sant'Antonio
luglio-agosto 2012*

partiti, allegramente spesi, intascati, fatti sparire, a tutto vantaggio e ad opera dei consiglieri stessi. Ergo, si ruba alla regione Lazio come in ogni altro palazzo regionale: mal comune grande gaudio per chi ruba.

La signora Polverini ha di fatto lasciato solo dopo le dimissioni dei consiglieri pd* e udc*. Nonostante Berlusconi la pregasse di restare. Se n'è andata assicurando "Me ne vado, ma dirò tutto quello che ho visto. Cose allucinanti".

Allora cara signora, com'è logico fosse dato il suo ruolo di presidente, lei ha visto, ha sentito, e pur sapendo ha taciuto. E solo ora si mostra disposta a dire, a denunciare. Pur disposta io a credere che lei non abbia di fatto rubato, in questo caso il sapere e tacere è ugualmente colpevole.

Contemporaneamente in quei giorni, anche il grande, grosso magnone appare in tv. Strafottente, baldanzoso dichiara, accusa, si assolve. Perché....Così fan tutti i colleghi di tutti i partiti.

Che così facciano tutti, o in larga maggioranza gli italici politici, lo sapevamo, lo sappiamo bene. La certezza ci è data da innumerevoli trascorsi e più recenti accadimenti.

Lo sappiamo a nostre (e soltanto nostre) spese, tutti noi contribuenti italiani. Vorrei tanto che così non fosse. Vorrei tanto sbagliarmi.

E sull'onda di questo ghibli di cifre, ecco resi noti i compensi che la frotta di consiglieri regionali del Veneto (regione definita virtuosa), sempre grazie a noi, intascano. Tra paga base, diaria, indennità, e fuori busta (!), un totale, a mio parere, decisamente eccessivo. E seppur l'ex presidente del consiglio Berlusconi si ostina ad affermare: non siamo allo sbaraglio, tutto questo avviene in Italia e nel nostro Veneto.

Dove, fra il molto da eccepire, portatori di handicap devono pagarsi trasporti ospedalieri ed assistenza, malati oncologici devono pagarsi non pochi farmaci e troppo spesso farsi ricoverare in nosocomi lontani da casa; moltissimi, troppi anziani, ai quali sono state tolte altre ore, alle già poche ore di assistenza domiciliare, sopravvivono grazie alla carità ed al buon cuore di non politici; onesti imprenditori falliti a causa della ben nota crisi, vinti dalla disperazione si tolgono la vita, e migliaia e migliaia di famiglie vivono di cassa integrazione.

Non siamo allo sbaraglio, dichiara chi sappiamo. In alto i cuori, non disperate, dico io: il predone Fiorito, infatti, dopo aver rubato milioni e milioni di euro, si è reso disponibile alla resti-

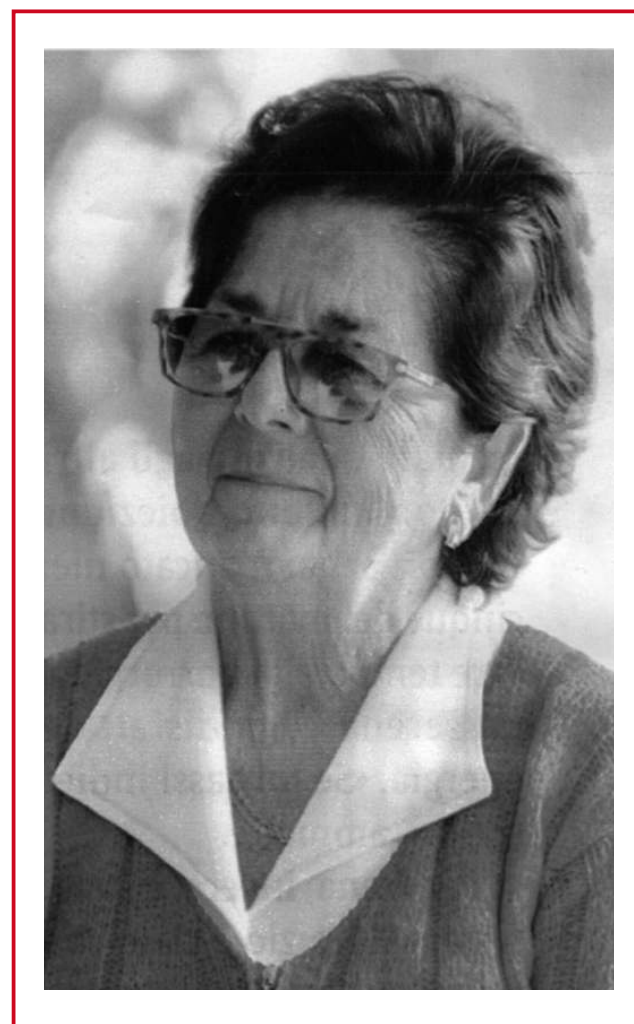
— GIORNO PER GIORNO —

PRENDI, PRENDI. MANGIA, MANGIA

Gnam gnam, sgronch sgronch. Prendo e rubo più che posso. Alla svelta. Senza ritegno. Senza misura. Tanto poi il maltolto non si restituisce, e se proprio bisognerà farlo, basterà restituire in forma simbolica.

All'annuncio del molto rubato da parte dell'ormai (sempre troppo tardi) ex capogruppo pdl* regione Lazio, tale Fiorito delinquente Franco, v'è in onda la sceneggiata che vede protagonista la ora ex presidente, nonché ex sindacalista, Renata Polverini "Ero all'oscuro di tutto. Non ho visto, non ho sentito, non potevo dire, non sapevo " Mi dimetto! Voglio poter guardare la gente senza abbassare lo sguardo. Mi dimetto! Quanto successo è gravissimo...ecc. ed ancora ecc.

Mi dimetto! Mi dimetto!". Ma non si dimette. Interviste rilasciate, moltissime. Ad ogni ora del giorno in tutte le emittenti che "contano", a molti quotidiani nazionali. In esse tutta l'amarezza dell'allora ancora in carica signora presidente Polverini. Ammette, prostrata, lo scandalo (



furto) ad opera del grassone, e della non meno vorace congrega regionale. Salvo poi elencare a mitraglia, lunga lista di consigli regionali italiani e relativi furti, pardon, contributi ai

tuzione di ben 400 mila euro (quattrocentomila, si avete letto bene.

Nel frattempo, un altro e ben noto politico professionista del furto, tale Lusi, prega e fa atto di contrizione in un convento da lui scelto per vivere gli arresti domiciliari (mi auguro non converta all'arte del furto in cui ha dimostrato di eccellere, nessuno dei frati ivi presenti per libera vocazione).

Bene pregare, bene spiare. Ma a quando la restituzione del plurimilionario rubato malloppo? Pregare, contrirsi prima, andare poi a godersi quanto rubato in più o meno lontani luoghi ameni, è per molti falsi redenti, nonché autentici disonesti, formula consolidata.

Per amor di verità, qualche settimana addietro Francesco Rutelli ha fatto "donazione" (ovviamente con denaro pubblico a suo tempo destinato all'ormai defunto partito della margherita*) allo Stato, di esigua cifra quale parziale (molto parziale) risarcimento dell'enorme somma rubata dall'attualmente orante Lusi.

Sono del parere che Rutelli debba riprendere in mano il vocabolario per leggere e memorizzare la sostanziale differenza espressa dai termini donazione e restituzione.

Ciliegina sulla torta. A dieci giorni dal fattaccio regione Lazio, il senato italiano, contrariamente all'assemblea di Montecitorio, si dichiara restio a decidere l'opportunità di controlli esterni al fine di garantire la trasparenza riguardo i finanziamenti ai gruppi politici.

Mi sembra che a Roma si dica: S'ti 'mpuniti. Almeno per salvare le apparenze, i signori senatori dovrebbero approvare la cosa. Tanto poi, come ben sappiamo tutti noi cittadini, e come ben hanno dimostrato di sapere moltissimi politici.....chi vuole, può. E a volerlo, il denaro pubblico, sono stati ahinoi! in molti.

* *Nomi e sigle di partiti politici andrebbero scritti in maiuscolo. Dato il livello della politica italiana il minuscolo è d'obbligo.*

TECNOLOGIA ED UMANA IMBECILLITÀ

21 settembre 2012. In Australia e Giappone primo giorno di vendita dell'ultimo modello di smart phon della Apple: I - Phone 5. Come per i precedenti modelli: telefonino, computer, video camera, navigatore, videogiochi e molto, molto altro ancora. Tutto in uno. Tutto in meno di una quindicina di ultrapiatti leggerissimi centimetri. Costo? Dai 730 ai 900€.

Folle australiane e giapponesi accampate per una settimana davanti ai negozi pur di essere i primi ad averlo e non rischiare di rimanere senza. In Italia, nonostante la crisi, due milioni di prenotazioni nel solo primo giorno di annunciata vendita prevista per la fine di settembre.

Anche in India, dove una ridottissima parte della popolazione può permettersi servizi igienici in casa, ressa ed interminabili code per poterlo acquistare. Morire di dissenteria o di malnutrizione, avere pidocchi e scabbia o non avere di che sbarcare il lunario, ma poterlo fare con l' I - Phone 5, vuoi mettere!

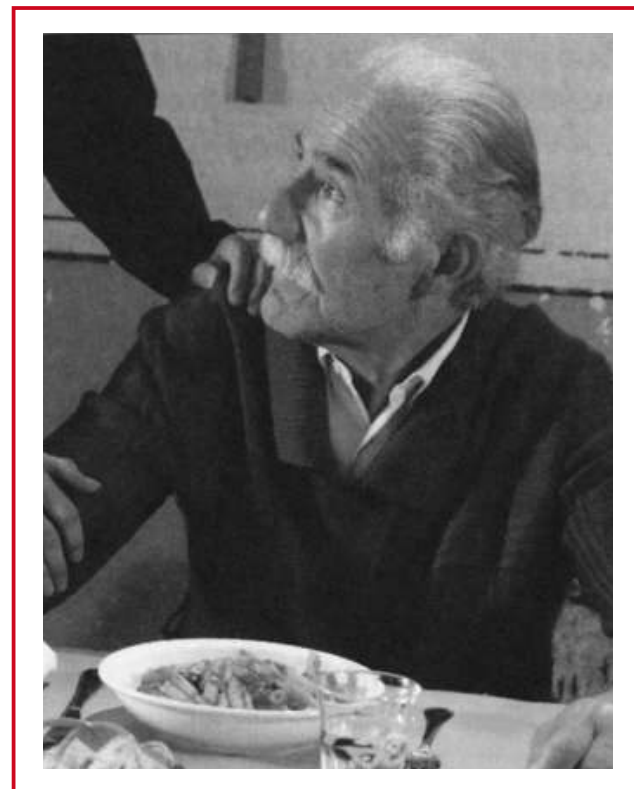
Tutta un'altra cosa!

Essere uno dei tanti giovani senza lavoro, o uno dei tanti giovani e meno giovani che già hanno avuto i precedenti modelli di smart phon ed ora poter esibire davanti a colleghi, a compagni, ad amici l'ultimo modello uscito sul mercato, questo si è essere qualch'uno. Questo sì, fa morire gli altri d'invidia.... C'è chi lo userà esclusivamente per lavoro. Come sempre una netta minoranza.

Ci sono poi i politici italiani. Ma loro non devono comprarselo. Come avvenuto per i precedenti modelli, pur non sapendo, pur non volendo, glielo regaliamo noi, popolo italiano.

Luciana Mazzer Merelli

UNA CITTÀ CHE SI PREOCCUPA DEI PROPRI VECCHI



La signora Vera Coi, in occasione dell'undicesimo anno di permanenza al "don Vecchi" ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La moglie e la cognata di Francesco Bonaldo hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

E' stata sottoscritta un'azione, pari ad € 50, in occasione del terzo anniversario della morte di Anna Maria.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto due azioni, pari ad 100.

La signora Palamenghi ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo di Vincenzo ed Armandina.

Un familiare del defunto Antonio Fabris ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari ad € 30, per onorarne la memoria.

Sono state sottoscritte due azioni, pari ad € 100, in ricordo del marito e padre Tore.

La signora Irene Fauro ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

Dei signori rimasti anonimi, in occasione dell'ottantacinquesimo compleanno del loro caro papà Armando, hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100 per festeggiarlo.

Il figlio della defunta Renata Pelliccioli ha sottoscritto quasi due azioni e mezza, pari ad € 120, per onorare la memoria di sua madre.

Sono state sottoscritte 3 azioni, pari ad € 150, in memoria dei defunti Teresa e Luciano.

LA BUONA TERRA NUOVA INIZIATIVA DI SOLIDARIETÀ AL DON VECCHI

S'è costituita una nuova associazione di volontariato denominata "La Buona terra" per aiutare i concittadini in difficoltà, offrendo loro frutta e verdura. Dal lunedì al venerdì a partire da venerdì 2 novembre, dalle ore 15 alle ore 17 verrà offerto un sacchetto di frutta e verdura dietro l'offerta simbolica di un euro.

"La buona terra" invita i cittadini che possano donare frutta e verdura, di telefonare al numero telefonico:

388 65 93 487 LUIGI

PAROLE COME SPADE

Le persone sono tutte uguali, dovunque nel mondo? Sì e no. Una cosa è costante: dovunque vi siano essere umani c'è la natura umana. E una parte della natura umana è la crudeltà. Fin da Caino e Abele la storia rimane monotona e uguale: gli esseri umani si danneggiano reciprocamente. E vi sono molti modi per causare danni, senza ricorrere alla violenza manifesta.

Prendiamo in esame l'uso della parola. Questa, molto spesso, viene usata in maniera spietata per arrecare offesa. Molto spesso sembra quasi divertente riuscire a rispondere con parole affilate come pugnali, credendo di portarsi a casa la vittoria sul proprio nemico. Questa abilità verbale illustra una cosa riguardo agli esseri umani: persone che non ricorrerebbero mai alla violenza fisica infliggono allegramente offese con le parole. Ma questa è una cosa che Dio detesta. La Bibbia ha molto da dire sull'uso della lingua e sulla sua potenza di fare il

bene o il male. "Più soave del burro è la sua bocca (del malvagio), ma in cuore cova la guerra; più carezzevoli che l'olio le sue parole, ma sono spade affilate" (Salmi 55, 22); "La parola ciarlata ferisce come spada, ma la lingua dei savi dona guarigione" (Proverbi 12, 18).

Tutto ciò dà l'idea di violenza, eppure la nostra tolleranza verso l'offendere gli altri con le parole è molto alta e per la ragione più ovvia: perché siamo noi stessi che arrechiamo offesa con le nostre parole e ciò ci induce a indulgere sulla nostra mancanza. Ma se considerassimo con attenzione le parole del Vangelo: "fate agli altri come vorreste che gli altri facessero a voi", riterremmo davvero, noi, di superare questa prova divina? E' vero, è facile peccare con le parole perché sembra che non lascino tracce. E poi, possiamo sempre consolarci, perché tanto... così fanno tutti!

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

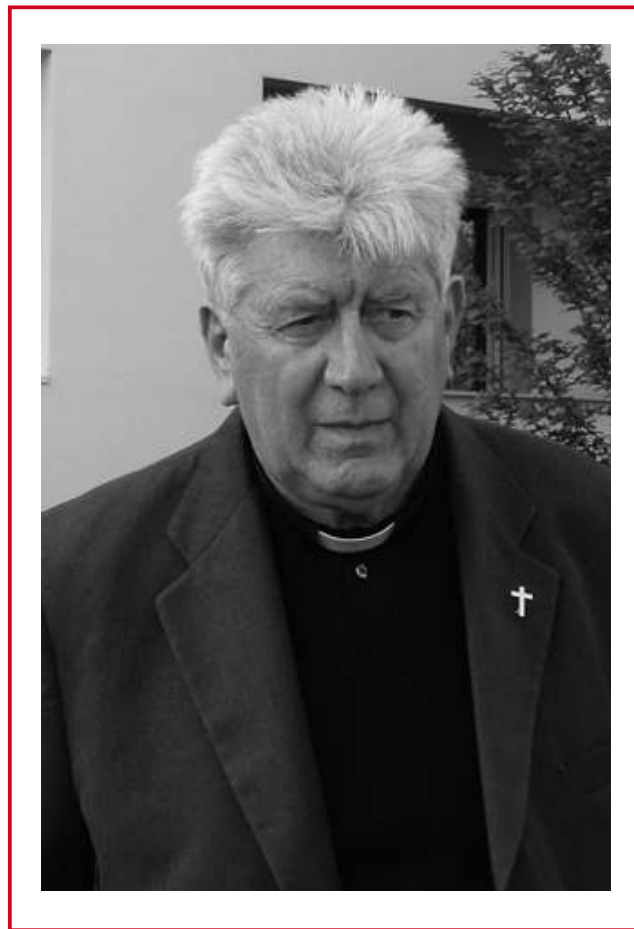
L'ISPETTORE DELL'INPS

Qualche giorno fa ho celebrato il commiato cristiano di un fratello e concittadino che in vita aveva fatto l'ispettore dell'INPS. Circa questa professione m'era rimasta in mente la contrarietà che mio padre, titolare di una piccola bottega artigianale di falegnami, nutriva nei riguardi di questi ispettori. A parer suo cercavano i peli sull'uovo, non si rendevano conto della guerra che i piccoli artigiani fanno per sopravvivere.

La moglie del defunto, però, mi disse che suo marito era amato da tutti, che lo cercavano per chiedere consiglio. Ciò deve essere stato vero, perché per il suo funerale la chiesa si riempì di fedeli.

Ma soprattutto la signora mi passò il salmo che suo marito amava particolarmente: "Signore, tu sei il mio pastore", ed un'annotazione ch'egli aveva fatto recentemente, già ammalato e con pessime previsioni di sopravvivenza. Diceva la nota: "Signore, mi abbandono a Te e mi metto sotto la Tua protezione, voglio vivere e morire con la più completa fiducia in Te".

Lessi il salmo con una commozione interiore che non avevo mai provato precedentemente, ed altrettanto è stato per la nota che vi aveva posto in calce. Quella mattina mi sono reso



conto che la predica la faceva lui e ch'era una bella predica che ha fatto un gran bene a tutti, me compreso.

MARTEDÌ

L'ASSESSORE

Io ho manifestato più volte ed apertamente il mio gradimento e la mia ammirazione per il governo di Mario Monti, formato solamente da ministri e sottosegretari "tecnici". Logicamente uso lo stesso criterio per quanto riguarda "il governo comunale".

Gli assessori che stimo di più sono quelli che provengono dalle libere professioni.

Credo che per quanto riguarda il "don Vecchi 5" e il villaggio solidale degli Alzeroni, il "Mosè" che ci sta facendo passare il mar Rosso, guidandoci alla "Terra promessa" sia l'assessore tecnico, prof. Enzo Micelli.

Questo professore l'ho conosciuto quando era il presidente del consiglio di amministrazione dell'IVE, l'immobiliare del Comune di Venezia, ai tempi in cui mi battevo per ottenere il terreno per costruire "Il Samaritano", la struttura di accoglienza per i famigliari degli ammalati dell'"Angelo" e degli altri ospedali di Mestre.

Gli amministratori che provengono dalla politica sono convinto che di fronte ad ogni proposta si pongono non la domanda se serve o no, ma se porta voti o meno! Per questo motivo preferisco gli "amministratori tecnici".

MERCOLEDÌ

FELICI, CON QUALCHE ECCEZIONE

Qualche giorno fa sono stato al "don Vecchi" di Campalto per una verifica sulle piccole questioni in atto. Me ne sono tornato a casa con il cuore che cantava alla "Beniamino Gigli". I prati rasati, le bordure dei viottoli tutte fiorite, le auto ordinate, la facciata solenne ma accattivante, l'ingresso accogliente e il grande salone, ricco di mobili, quadri, divani e piante, da non aver nulla da invidiare a quelli dei palazzi dei patrizi veneziani che si affacciano sul Canal Grande.

Soprattutto mi ha fatto felice la contentezza, il brio e l'orgoglio degli anziani residenti. Le signore mi sono apparse più belle e più giovani quando mi manifestavano la felicità di dimorare in una struttura così sontuosa e signorile.

L'incontro si è svolto sereno ed è servito a mettere a punto i problemi che un grande condominio di sessantaquattro appartamenti, anche se piccoli, non può non presentare.

In verità c'è stata anche qualche voce un po' rozza e stonata che denunciava il carattere infelice e un'educazione mancante, comunque si è trattato di qualche piccolo neo trascurabile.

L'unica cosa che mi spiace è che i mestri conoscano il "don Vecchi" solo di nome; se lo vedessero di persona sono certo che ne "prenderebbero una cotta", come me!

GRAZIE

Stamattina, appena finita la messa festiva, una persona quanto mai

buona, certamente colta, è venuta in sagrestia per ringraziarmi per la predica. Sarei un gran bugiardo se dicessi che non mi fa piacere ricevere qualche complimento, però il piacere più sentito è nato dal fatto d'essere stato ringraziato per la tesi che da anni tento di portare avanti, ossia che l'Eucaristia domenicale non deve assolutamente ridursi ad un rito, pur celebrato bene, con devozione e con dignità, dal canto alla compostezza, dal silenzio alla partecipazione, ma deve essere un evento vivo ed esistenziale, sempre unico e nuovo, che ci fa fare un'esperienza viva e diretta di un incontro con Gesù.

Il discorso è partito dalla pagina del Vangelo che narra degli apostoli che riferiscono a Gesù ciò che avevano fatto durante la settimana. Non vorrei illudermi, ma ho la bella impressione che nei nostri incontri religiosi pian piano stiamo scoprendo il vero volto di Dio attraverso una religiosità che diventa di domenica in domenica sempre meno formale, ma che rappresenta un evento che ci coinvolge a livello esistenziale.

GIOVEDÌ

LA MOGLIE DEL TIRANNO

Credo che tutti seguiamo con orrore e sgomento la guerra civile che sta insanguinando la Siria, domandandoci inutilmente quali siano i motivi veri e gli interessi che provocano migliaia di vittime innocenti che sono assolutamente fuori gioco.

Quando alla televisione appare il presidente satrapo di turno, che ha ereditato da suo padre il potere assoluto, con quel volto anonimo ed inespressivo, con quella sua piccola testa sopra un collo lungo "alla Modigliani", mi domando pure inutilmente qual'è il burattinaio che gli tira gli spaghi dall'alto.

Leggo che gli Stati Uniti, la Francia e gli arabi, cosiddetti moderati, lo vorrebbero buttar giù perché "amanti della libertà" e per questo "nobile e disinteressato motivo" passano soldi ed armi ai rivoltosi, mentre Russia e Cina, per un'"amicizia affettuosa", e non per interessi più o meno occulti, lo vogliono mantenere in sella per il bene della Siria.

Mentre i primi e i secondi curano i loro interessi, la gente muore a decine di migliaia per le strade e il Paese cade a pezzi.

Su questo sfondo di rovine e di atrocità, la televisione, qualche giorno fa, ci ha mostrato la bella e giovane moglie mentre fa shopping in un negozio di lusso di Londra o Parigi, acquistando cose inutili per i suoi bambini. Mi



Secondo alcuni autorevoli testi di tecnica aeronautica, il calabrone non può volare a causa della forma e del peso del proprio corpo in rapporto alla superficie alare.

Ma il calabrone non lo sa e perciò continua a volare.

Igor Sikorsky

I santi appaiono poco, perché si nascondono dietro la Parola che annunciano.

A. Cocolicchio

Se sali sul treno sbagliato, è inutile correre lungo il corridoio in direzione opposta.

Dietrich Bonhoeffer

sto chiedendo:; "Fino a quando, Signore, continueremo a vedere e sentire queste "bestemmie sociali" che offendono la Tua santità?". Mi pare che il Signore mi risponda sempre: "Tu continua a fare la tua parte!".

MIO FRATELLO FALEGNAME E GLI SPERPERI IN ITALIA

Ho un fratello che da qualche mese ha chiuso la sua bottega d'artigiano del legno. Mio nonno, mio padre e mio fratello hanno piallato, segato e piantato chiodi per l'intera vita ed anch'io ho passato in bottega, tra trucioli, colla e carta vetrata, tutte le mie vacanze.

Torno a casa di rado, temendo perfino di non poter più ascoltare ancora il rumore della sega che morde il le-

gno e sentire l'odore acre del larice. I miei nipoti hanno studiato, si sono laureati, fanno le loro professioni; così si interrompe una tradizione almeno centenaria, ma questa è la fine degli artigiani! Ora il nostro destino è l'Ikea!

Qualche giorno fa mio fratello, essendo venuto a trovarmi al "don Vecchi", mi ha portato una mezza risma di fogli che illustrano "l'economia" della Sicilia, ma credo che quei dati riguardino tutto il sud.

Mio fratello ha certamente raccolto l'indignazione di Bossi e Zaia, non so se voterà per loro, ma di certo so che è indignato per tanto sperpero, per un malgoverno, un disordine sociale, una mentalità furbesca e clientelare. Denunciare questo malcostume e pretendere dai nostri governanti un minimo di giustizia, credo sia parte integrante della missione dei profeti del nostro tempo; per questo unisco alla voce di condanna di mio fratello, anche la mia.

VENERDÌ

LA PRIMA STELLA, IL PRIMO FIORE E IL MONDO NUOVO

Condivido fino in fondo la massima, che penso si ispiri al Vangelo, che dice: "fa il bene e taci". A questo proposito don Mazzolari ha scritto una pagina sovrana in quel suo bellissimo libro "Impegno con Cristo". Non ricordo bene le parole esatte, però dice pressappoco così: "Voglio impegnarmi comunque, anche se gli altri non si impegnano e non apprezzano e non condividono il mio impegno, anche se il mio impegno pare che non cambi nulla".

Mazzolari termina il suo dire con una frase profumata di poesia e verità: "Come la notte comincia con la prima stella e la primavera col primo fiore, così il mondo si farà nuovo quando io divento una nuova creatura".

Condivido fino in fondo il pensiero di don Mazzolari, il prete che papa Giovanni ha definito "la tromba di Dio", e mille volte ho fatto il proposito di rimanervi fedele. Però confesso che quando scopro che qualcuno che vive del sacrificio di questa scelta volontaria e non aggiunge nulla alle clausole stabilite dal contratto di lavoro, mi avvillisco e mi sdegno.

Povero me! Quanto sono ancora lontano da una vera conversione!

L'ERGASTOLANO E LA "GIUSTIZIA"

Ho già scritto sull'argomento e i miei amici conoscono le mie idee circa la giustizia italiana.

Qualche giorno fa, come avviene ab-

bastanza di sovente, mi sono fermato a parlare con un operatore cimiteriale che mi si è aperto raccontandomi la sua storia.

E' un uomo cordiale, perfino affettuoso, compie il suo lavoro senza troppi slanci, però questo avviene per tutti i dipendenti degli enti pubblici, come la Veritas, mentre invece io conosco il lavoro appassionato dell'artigiano perché cresciuto in bottega.

Il mio amico mi diceva che la sentenza che lo riguardava era stata emessa in cassazione, quindi sapeva di che morte doveva morire. Se tutto gli andrà bene dovrebbe ritornare solamente per un mese a Santa Maria Maggiore. Lui non me lo ha detto, ma mi ha fatto capire che l'ha fatta grossa!

Ora però egli non è assolutamente più quello di prima, è un cittadino normale. Che vantaggio avrà la comunità dal fatto che lui stia un altro mese in carcere? Di certo con questo mese non perfezionerà il suo ravvedimento, anzi! L'Italietta in crisi, per "amore della giustizia" si sobbarcherà inutilmente il costo di 250 euro al giorno per trenta giorni, per tenere in una gabbia disumana un suo concittadino che, con la sua opera, potrebbe rendere dignitosa la dimora dei nostri morti. Vallo a capire questo Stato!?

SABATO

"I GRANDI AMICI"

Tanto tempo fa ho letto un bellissimo volume che racconta la storia del cenacolo di pensatori cristiani di grande valore, che s'era formato attorno a Raissa e Jean Jacques Maritain.

In questo ultimo periodo in cui, una volta ancora, mi sono trovato in affanno, con tempi stretti per la realizzazione del "don vecchi 5", ho sentito più che mai vicini dei giovani giornalisti che da sempre condividono i miei sogni e i miei progetti a favore degli anziani in difficoltà.

Leggendo gli interventi sulla stampa di Marta Artico della "Nuova Venezia", di Alvisè Sperandio de "Il Gazzettino", di Paolo Fusco di "Gente Veneta" e di Francesco Bottazzo de "Il corriere del Veneto", m'è venuto da pensare con riconoscenza ed affetto a questi "grandi amici" della carta stampata. Guai a me e ai miei progetti se non avessi potuto contare sulla loro amicizia e sulla loro condivisione. Oggi se uno non può contare su questi megafoni, la sua voce gli si smorzerebbe in gola senza rendere partecipe la comunità dei problemi reali che la riguarda.

PREGHIERA sime di SPERANZA



SIGNORE, GRAZIE

Se mi fossi accontentato del desiderio di te, il quale mi portava a cercarti, senza sapere dove ti avrei potuto trovare, sarei ancora lungo le strade, con l'angoscia del mio desiderio insoddisfatto o con l'illusione d'averti trovato.

Ti ho trovato davvero perché tu mi sei venuto incontro sulle mie strade di peccato: uomo tra uomini, corpo benedetto che io stesso aiutai a spogliare e flagellare: volto santo, che le mie labbra, come quelle di Giuda, baciavano...

Nessuna sete mai creò delle sorgenti, né fece scaturire acqua dalle sabbie.

La tua sete, invece, mi ha dissetato, perché, se tu non venivi sulle mie tracce, se tu non ti lasciavi crocifiggere da me, ti avrei forse cercato, ma non ti avrei mai trovato.

Primo Mazzolari

LADRI DI BICICLETTE

Nella storia del cinema, e soprattutto della società italiana dell'immediato dopoguerra, il film di De Sica "Ladri di biciclette" è certamente un punto fermo e quanto mai significativo sulla società di quel tempo. Nell'Italia povera, con ancora amucchiate nelle sue città le macerie

della guerra, le biciclette rappresentavano un "tesoro" che sollecitava gli istinti dei ladri di piccolo calibro.

La crisi economica pare che ci abbia rigettati a quella stagione di "guerra" tra poveri.

Qualche settimana fa abbiamo sorpreso un giovanotto che, con fare disinvolto, quasi stesse adempiendo un suo dovere, stava asportando una bicicletta dalla relativa custodia del "don Vecchi".

Ieri mattina ho appreso che i ladri, di biciclette ne han rubate ben cinque durante la notte, e le più nuove. Cinque anziani sono rimasti appiedati, qualcuno si è recato dalla polizia a sporgere denuncia, qualche altro più realista ha lasciato perdere perché ha giustamente pensato che è perfettamente inutile.

Quando mi hanno raccontato del furto, mi sono ulteriormente convinto che la crisi, nonostante la corsa alle spiagge e ai monti, è reale. La nostra Italietta non solo s'è ficcata in un binario morto, ma cammina col passo dei gamberi. Quello poi che mi ha ulteriormente amareggiato e che quasi certamente quelle biciclette dei miei vecchi serviranno a pagare il vizio del prodotto di questa nostra società effimera, sfaticata e senza valori.

DOMENICA

QUATTROCENTO MILIONI

Un signore che alla domenica viene a cercare pace, conforto e coraggio nell'Eucaristia che celebriamo con tanto fervore nella mia "cattedrale tra i cipressi", dopo la messa mi ha chiesto di parlarmi, dicendomi che una cliente del suo studio di commercialista aveva deciso di donarmi una somma per il "don Vecchi 5", avendo ricevuto un'eredità.

Due giorni dopo, dopo un rapido scambio di telefonate, suonai al campanello di un appartamento in una zona centrale di Mestre adibito a studio, ove incontrai la mia benefattrice accompagnata, credo, da un direttore di banca.

Tentai di illustrare le finalità del "don Vecchi" e del nuovo progetto, ma capii subito che lei sapeva già tutto. "L'incontro" penso che raggiunga 15-20mila concittadini e li informi su questa nostra splendida avventura a favore degli anziani di Mestre.

Seduta stante il direttore di banca telefonò in sede e l'indomani arrivò il bonifico di duecentomila euro. Traduco la somma in lire perché ho la sensazione che dica meglio la dimensione dell'offerta: quattrocento milioni!

Il "don Vecchi 5" costerà otto miliar-

di, ma avendo alle mie spalle una città con questo cuore, son certo che non è un azzardo cominciare.

P.S. Qualche settimana dopo questa signora ha fatto il bis donando altri 200.000 euro.

IL "GIOTTO" DELLA CATTEDRALE TRA I CIPRESSI

Qualche settimana fa mi ha telefonato uno dei miei ragazzi di trent'anni fa: «Don Armando, mi sento sufficientemente "caricato", le mostrerò i bozzetti a matita. Di ritorno dalle ferie, comincerò a "lavorare" perché vorrei che l'opera fosse pronta quando il Patriarca verrà in cimitero a celebrare per i morti».

Di questo "ragazzo" conoscevo l'inclinazione alla pittura, una decina di anni fa avevo visto una sua personale a "La cella" e lo scorso anno ha allestito una bellissima mostra presso la Galleria san Valentino del "don Vecchi" di Marghera.

Io sono un appassionato, anzi dovrei

dire un "drogato" di arte e in particolare di pittura e perciò sono stato folgorato dalla forza espressiva di questo giovane pittore che adopera con vera bravura sia il segno che il colore. Gli accennai timidamente che mi sarebbe tanto piaciuto che le pareti bianche del presbitero della chiesa del cimitero parlassero della dolce attenzione e dell'infinito amore di Maria, Madonna della consolazione. Mi piacerebbe che i fedeli che guardano l'altare si sentissero aiutati nella loro sofferenza a portare la loro croce e potessero trovare consolazione tra le braccia accoglienti della Madonna. So che dipingere su spazi bianchi e grandi in un luogo sacro e dare consolazione con la tavolozza è un'impresa quanto mai difficile, però mi par giusto che chi ne ha la possibilità tenti di farlo. Son certo che il mio amico pittore, avendo accettato di cimentarsi su un argomento così sublime, ha già compiuto un atto di fede ed esprimerà la più bella preghiera della sua vita.

CAMMINARE PER IMPARARE A SOSTARE

È questo il tempo per camminare, non più per correre, per sostare e ritrovare, per vivere di domande, ora, fino al lontano giorno in cui ci sarà suggerita, con sorpresa e gratuità, la risposta.

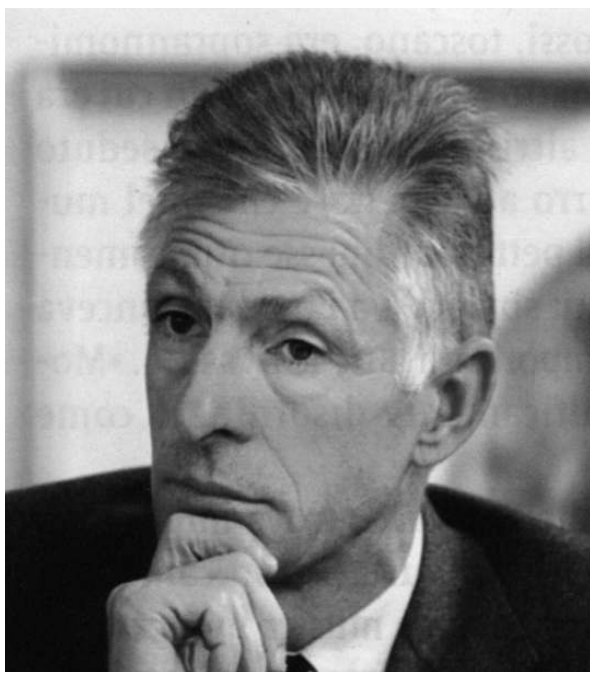
Da uno di quei treni chiamati "ad alta velocità", mentre è possibile starsene a sedere comodi, occupati a cose importanti, non sempre è altrettanto facile e comodo vedere le cose che stanno oltre il finestrino grande. Gli occhi faticano a fissare, in particolare, i dettagli: si può guardare lontano, forse, stupirsi per le molte cose che passano velocemente e che il treno si lascia alle spalle. Ma non si riescono a riconoscere i dettagli e le piccole cose.

Così accade, non di rado, nella vita, nello scorrere quotidiano dei giorni. Quando va bene, riesci forse a vedere lontano, a disegnare davanti a te panorami ampi, profondi, lunghi, inafferrabili, ma tra il reale e l'ideale rischia, spesso, di restare sempre un diaframma, una "non zona", che impedisce di ccarezzare, di toccare con mano, di portare accanto, dentro, le cose, quelle piccole, i dettagli di cui sono fatti proprio i capolavori, i grandi capolavori. Insomma, è più facile correre che camminare.

Camminare, infatti, è un'altra cosa. Camminare vuol dire procedere per piccoli passi, passare dentro, non solo davanti, non solo oltre. Le mani pos-

sono sfiorare e accarezzare le erbe più alte, e appoggiarsi sulle ruvide rocce che preparano lo spazio, la base, per il passo successivo. Lo sguardo impara non solo a scoprire dettagli capaci di stupire, ma può finalmente sostare, stare sopra le cose e aspettare di scivolare dentro al mistero che i piccoli dettagli custodiscono con memoria gelosa, seppure sempre disponibili a lasciarsi possedere, capaci di sorprendere, pronti a introdurre chi lo voglia davvero verso il non evidente. Nel camminare, non c'è velocità, ma gradualità. Non c'è sovrabbondanza, ma ricchezza. Non c'è conquista, ma stupore per quanto ancora resta da compiere, da intraprendere, da scoprire.

Camminare è avere tempo e spazio



OPERAZIONE ALZATI E CAMMINA

Si fanno sempre più pressanti, soprattutto dai concittadini estracomunitari, le richieste di carrozzine di ogni tipo per gli infermi o per persone incidentate.

Rivolgiamo un caldo appello a chi può metterci a disposizione questi supporti per gli infermi.

Tel. 041 5353204

"Magazzini San Giuseppe"

per sostare, per scendere dentro, per assaporare, persino ad occhi chiusi, sdraiati su un mondo vivace, fecondo, creativo, generoso, capace di stupire e di attrarre, senza trattenere o rapire. Il camminare, non porta risposte, ma nuove domande, orizzonti inediti, stanze interiori inesplorate che possono essere aperte solo da chiavi segrete, nascoste dentro. È tempo giusto, atteso, vissuto, custodito. Nel cammino nulla viene a caso, niente se ne va inutilmente. Nel cammino, si vive ogni passo, ogni parola, ogni inquietudine, ogni domanda, ogni "non risposta": è la condizione privilegiata per chi sa aspettare e, di più, per chi osa "sostare". «... sii paziente verso tutto ciò che è irrisolto nel tuo cuore e... cerca di amare le domande - scrive il poeta Rainer Maria Rilke, che sono simili a stanze chiuse a chiave e a libri scritti in una lingua straniera. Non cercare ora le risposte che possono esserti date poiché non saresti capace di convivere con esse. E il punto è vivere ogni cosa».

Amare le domande. Incredibile, per chi preferirebbe avere risposte, ricette, soluzioni, meglio se trovate da qualche altro.

«Quando vedi dove finisce il viaggio - riflette lo scrittore Erri De Luca -, quei passi li ami, li aggiungi con il tocco di grazia con cui metti dei fiori a tavola in un giorno di festa. I passi che portano in cima sono stremati e però leggeri, sei al punto di massima usura del corpo». E la cima, prosegue De Luca, diventa così «il più certo dei limiti sul quale metti i piedi ... la promessa mantenuta al ragazzino che strepita in ognuno di noi».

Lentamente accadono le trasformazioni. Lentamente si compiono le alte ascensioni. Lentamente si susseguono i giorni di chi si nutre di domande importanti, di sguardi profondi, di desideri insaziabili, di viaggi coltivati a lungo nel segreto e nel desiderio.

È tempo oggi: è questo il tempo per camminare, non più per correre, per sostare e ritrovare, prima di tutto, sé stessi, per vivere di domande, ora,

fino al lontano giorno in cui ci sarà suggerita, con sorpresa e gratuità, la risposta.

Germano Bertin

I NOSTRI PRETI E LA VITA

APPUNTI DI DON GINO CICUTTO
PARROCO DI MIRA

IL GREMBIULE

Stamattina ho celebrato il commiato cristiano di uno “dei miei giovani” cresciuto con me quand’ero prete a Carpenedo. La morte lo ha colto improvvisamente a cinquant’anni. Il Signore nel Vangelo invita ad “essere pronti con il grembiule legato ai fianchi e con la lampada accesa”. La moglie e i figli hanno voluto che l’ultimo vestito di Daniele fosse proprio il “grembiule” perché rappresenta in maniera viva e reale la sua vita. Fin da giovane si è dedicato con grande passione ai più poveri, rinunciando a percorrere una carriera che gli avrebbe procurato denaro e benessere, prendendosi cura dei disabili, degli ex tossici, promuovendo con una intelligenza viva e con delle capacità straordinarie, tutta una serie di iniziative per il benessere di coloro a cui pochi pensano. Questa impronta di vita l’ha condivisa con la sua sposa e i suoi figlioli. Di Daniele ricordo tante cose belle e, l’averlo visto sempre contento e sorridente, mi ha confermato che, quando si dona, si trova la felicità vera. La preghiera gioiosa del suo commiato, ha reso evidente anche la “lampada” della fede che lo ha sempre accompagnato.

LA PORTA APERTA

Chi bussa alla porta della comunità cristiana spera sempre di trovarla aperta; talvolta ha il timore di essere giudicato o di trovarsi di fronte anche ad un rifiuto. M’è parso di scorgere questi sentimenti sul volto di un giovane che è venuto a chiedere il Battesimo per la sua piccola. Da tanti anni non si avvicinava alla comunità cristiana e un po’ di timore c’era di sicuro. Quando ha trovato la porta aperta è tornato a casa con la gioia nel cuore. Val la pena di tenerla sempre aperta questa porta.

IL TERREMOTO

M’ha fatto bene leggere alcune riflessioni sul recente terremoto proposte da un attore comico del nostro tempo, che sento il bisogno di trascrivere. Fatta salva la solidarietà, che è il primo dovere, Alessandro Bergonzoni afferma: “ Non c’è solo l’urgenza di una ricostruzione materiale. Dobbiamo imboccare la strada di una rico-

struzione interiore, personale, intima. Dobbiamo imparare a fare i conti con i segnali che la Terra ci manda attraverso questi eventi per aprirci gli occhi su quello che abbiamo fatto (case e capannoni costruiti in un certo modo) e su quello che potevamo fare per evitarlo. Il primo mattone di una nuova speranza è l’educazione. Dobbiamo cominciare a crescere dei Ragazzi che abbiano un’idea della Terra, dell’industria, della moneta e dell’economia completamente differenti. E poi promuovere una diversa gerarchia dei valori e dei beni. Di questa gerarchia ci accorgiamo solo quando valori e beni li perdiamo. Dobbiamo chiederci quanto siamo antisismici nell’anima “. lo ringrazio di questi pensieri che mi fanno riflettere e li dono a tutta la nostra comunità.

AMO LA CHIESA E IL PAPA

Qualche anno fa Papa Benedetto ha avuto il coraggio di affermare con forza che la Chiesa non deve solo affrontare il male che è al di fuori, ma deve fare i conti anche con il peccato

e il male che c’è al suo interno. La Chiesa è fatta ed è guidata da poveri uomini, ma può contare sulla presenza e l’aiuto del Signore Risorto. Anche in questi giorni emergono all’interno della Chiesa fatti, faziosità, lotte che ne rivelano il volto più meschino, che fa soffrire i cristiani e offre il fianco a mille critiche e mille attacchi. Nonostante questo io amo la Chiesa, perché è il grembo che mi ha generato alla fede e la comunità che continua a donarmi il Signore e il suo Vangelo, e amo il Papa perché è la garanzia che questa fede è legata in maniera indissolubile alla fede di Pietro e degli altri testimoni del Vangelo. Questo però, da un lato non mi impedisce di muovere liberamente anche qualche critica, proprio perché l’amo, e dall’altro di pregare ogni giorno perché trovi la via della fedeltà e della comunione. Mi piacerebbe allora che il Papa non avesse il maggiordomo e potesse presentarsi con più semplicità e desse esempio di povertà; che tutto il codazzo di Vescovi e Cardinali percorresse con più decisione la strada della santità e della semplicità. Ma questo, per ora, è solo l’oggetto della mia preghiera.

SALMO 127

Il Salmo 127 afferma: “Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella”. Queste parole mi sono rimbalzate alla memoria di fronte alla notizia che il nostro nuovo Sindaco è Alvise Maniero, un giovanotto pieno di entusiasmo e di grinta, ma certamente ancora giovane e inesperto. Per questo stasera, avuta la notizia della sua elezione, durante la s. Messa, ho sentito il bisogno di affidarlo al Signore. Sulle sua spalle la nostra comunità ha messo uno zaino pesante. Ma si sa, i nostri giovani hanno fiato e muscoli e sanno affrontare le fatiche, ma per tutti lo zaino pesa quando si affronta la salita. Non è inutile, anzi, avere Qualcuno che dà un po’ di forza e aiuta a non smarrire il sentiero. E’ evidente che il nuovo Sindaco ha il compito di edificare “la casa di tutti” e di essere la “sentinella” della città. Avrà certamente l’aiuto e la collaborazione di tutti, come è giusto, ma dovrà far fronte alle esigenze di tutti, e dopo i primi applausi, troverà sicuramente che le sue scelte non saranno condivise da tutti. L’impegno di essere il Sindaco di tutti e non di una sola parte, i grandi problemi da affrontare tutti i giorni, la saggezza e l’onestà che sono richiesti a chi “sta in alto”, la professionalità nel gestire la “cosa comune”, gli toglieranno



qualche ora di sonno e la spensieratezza della giovinezza. Ma può contare sull'aiuto di tanti e di sicuro sulla preghiera e la simpatia anche di un parroco.

LE CHIESE CROLLATE

Guardo le immagini di distruzione del terremoto e mi prende un nodo alla gola. Il terremoto è davvero una realtà sconvolgente. Guardo le case distrutte, i capannoni industriali crollati, ma quello che mi prende il cuore, sono le chiese e i campanili crollati. Quelle chiese sono la memoria viva di

una delle case più preziose per ogni paese. In quella casa è racchiusa la memoria delle gioie, delle speranze, delle lacrime di intere generazioni. Penso a quei poveri preti che si sono visti crollare la loro chiesa. Poi mi vengono in mente alcune immagini bellissime del Friuli dopo il terremoto che lo ha devastato.

Dopo aver ricostruito le fabbriche e le case, i friulani hanno ricostruito anche le loro chiese, com'erano e dov'erano. Speriamo che lo possano fare anche gli emiliani, anche con il nostro aiuto.

L'ANAS CEDE FIRMA: DON VECCHI IN SICUREZZA

Dopo gli ultimi tuoni di Don Armando, che molto cristianamente aveva augurato ogni bene all'Anas, è finalmente piovuto dal cielo l'inchiostro che ha permesso al dirigente di turno dell'Azienda Nazionale Autonoma delle Strade di firmare l'autorizzazione, attesa da più di otto mesi, per mettere in sicurezza il Don Vecchi 4 di Campalto.

«La montagna ha partorito il topolino. Sembrava una cosa dell'altro mondo e invece ce l'abbiamo fatta» commenta don Armando Trevisiol che non intende fare polemica: «Mi hanno inviato due facciate scritte fitte fitte con le prescrizioni minute, anche sul tipo di resina che dovrà essere adoperata per disegnare le strisce bianche del passaggio pedonale che adesso non c'è». Niente polemiche, dunque, ma l'inventore dei centri Don Vecchi, che danno agli anziani la possibilità di vivere una vita autonoma e protetta, ha deciso che è passato anche troppo tempo per ottenere le

strisce pedonali e che è ormai il momento di passare alla seconda fase, quella definitiva, di messa in sicurezza: «Ora tomo all'attacco per la pista ciclopedonale. Chiederò al Comune che apra le procedure per declassare quel tratto di via Orlanda da statale a comunale. Mi dicono che quando si raggiunge un certo numero di residenti si può fare questa operazione, e il centro Don Vecchi ha portato 80 abitanti in più, quelli che servono. Così, una volta declassata, sarà possibile realizzare quelle poche centinaia di metri di pista ciclopedonale per arrivare in centro, come in una qualsiasi strada urbana».

Tornando al progetto appena approvato dall'Anas, l'architetto Giovanni

Zanetti che segue la vicenda per la Fondazione Carpinetum, si è già messo in moto: si è incontrato con l'architetto Loris Sartori della Mobilità del Comune per definire i particolari

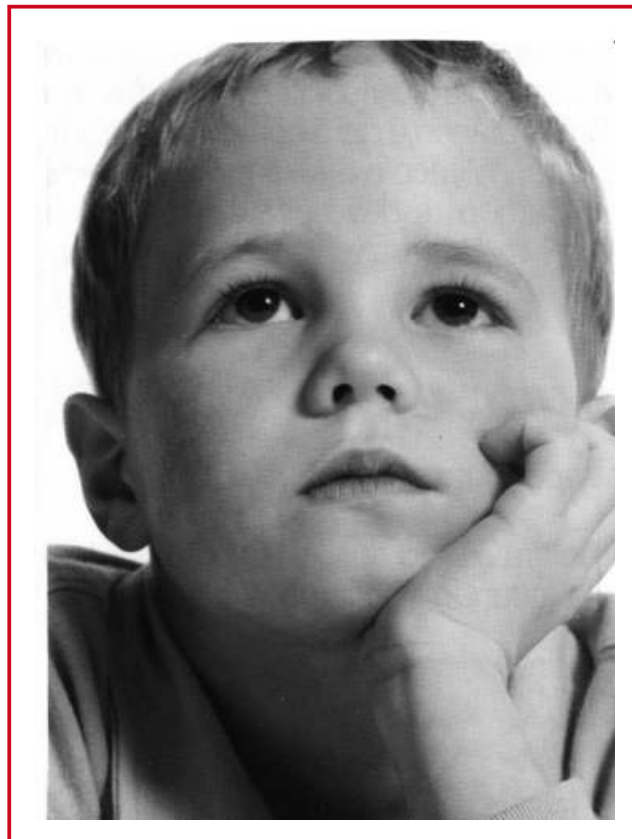
del progetto che prevede, oltre alle nuove strisce pedonali e ai segnali luminosi di pericolo, la sistemazione delle due fermate Actv, arretrate rispetto al bordo strada e con pensilina, e la creazione di un'isola ecologia attrezzata per la gestione differenziata dei rifiuti. Sempre con il Comune l'architetto ha affrontato anche la questione economica per dividere le competenze (tra Comune, Anas e Fondazione Carpinetum), e nel frattempo si è fatto inviare un preventivo dalle imprese per i vari lavori necessari e già progettati.

Se non ci sono altri intoppi, insomma, nel giro di un mese apriranno i cantieri, ed entro fine ottobre o primi di novembre tutto sarà finalmente pronto.

*Elisio Trevisan
da Il Gazzettino*

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

I CAVALIERI DELLA MORTE



Ralph e Marc, due giovani monaci, abbandonato furtivamente il castello, avanzavano faticosamente nella boscaglia ghiacciata nonostante una tempesta di neve avesse già preannunciato il suo arrivo. Dovevano assolutamente raggiungere in tempo il villaggio appollaiato sulla collina prima che venisse attaccato dai crudeli Cavalieri della Morte.

Durante il loro pellegrinaggio si erano imbattuti spesso in paesi completamente distrutti dalla furia di quegli indemoniati che bruciavano ogni casa, uccidevano donne, uomini e bambini, rubavano i raccolti ed ogni

cosa di valore che i poveretti possedevano.

I due giovani avevano avvertito la presenza del Maligno attraversando quei luoghi di morte, avevano visto scene raccapriccianti, si erano fermati per dare una cristiana sepoltura ai morti, nonostante avvertissero il terrore serpeggiare in ogni loro fibra.

Inginocchiati, tenendo ben stretto il crocifisso in mano, avevano pregato non solo per le anime dei defunti ma anche per le loro perché temevano di imbattersi, presto o tardi, negli emissari del male e così fu.

Un pomeriggio inoltrato arrivarono ad un maniero isolato e chiesero ospitalità che venne loro concessa.

Il principe Olaf ordinò ai domestici, dai volti impauriti, di servirli in ogni loro necessità, poi li salutò gentilmente pregandoli di scusarlo se non poteva fermarsi con loro a pregare ma aveva ospiti. Ralph, che era il più giovane ma anche il più sveglio, mormorò al suo compagno che qualcosa in quel castello gli incuteva un sacro terrore. Gli sembrava che tutti si muovessero in silenzio forse per non scatenare le ire del padrone, tentò di interrogare la servitù ma nessuno rispose, tutti si comportavano come se le loro labbra fossero cucite.

Prima di coricarsi uscirono all'aperto come facevano ormai ogni sera

da quando erano partiti dal loro convento per pregare, preferivano farlo all'aperto perchè così si sentivano più vicini a Dio. Cercarono un luogo appartato, si inginocchiarono, congiunsero le mani stringendo il rosario tra le dita osservando il cielo nero come la pece dove neppure una temeraria stella aveva fatto la sua apparizione.

"Sarà una lunga notte di tempesta" affermò Marc "fortunatamente abbiamo trovato un ricovero perchè se fossimo rimasti all'aperto probabilmente domani non avremmo visto la luce del giorno. Chetate le loro menti, curvarono il capo ed in silenzio ringraziarono Dio per ogni cosa che aveva donato loro.

Erano nascosti da una roccia, nessuno li poteva scorgere e fu così che ebbero modo di udire il castellano impartire ai suoi sgherri l'ordine di attaccare il villaggio sulla collina.

"Troveremo oro, gioielli e grano" esclamò "prepariamo i cavalli e partiamo, saranno tutti a letto quando arriveremo, nessuno si aspetta un attacco in una notte da lupi come questa, ma noi siamo dei lupi non è vero amici miei?".

Tutti si allontanarono ed i monaci in preda ad un terrore folle rimasero immobili, senza fiatare per paura di essere uditi.

Loro erano passati in quel paese il giorno precedente ed erano stati ospitati con grande calore umano. Avevano giocato con i bambini che ormai conoscevano per nome, mangiato i cibi semplici ma gustosi preparati dalle brave donne, confessato tutti gli abitanti, parlato con ognuno di loro. Nessuno era ricco, non avevano visto né gioielli né oro, vivevano solo con quanto raccoglievano dalla terra ma i Cavalieri della Morte non ci avrebbero creduto e quindi avrebbero torturato, violentato, ucciso per ottenere ciò che non esisteva.

Dovevano precedere quegli assassini ed avvertire gli abitanti del paese.

Indossati i loro mantelli si allontanarono di soppiatto tentando di non far rumore, presero la decisione di inerpicarsi su per la collina evitando di seguire il sentiero per precedere i malfattori.

La tempesta esplose improvvisa e violenta quasi volesse impedire ai monaci di arrivare a destinazione. Camminavano piegati in due per resistere alla furia del vento e della neve ed intanto pregavano Dio di aiutarli.

"Non ce la faremo mai ad arrivare

prima di quei manigoldi" mormorò al vento Marc.

"Di questo puoi essere certo monaco" esclamò ridendo sguaiatamente il principe Olaf. "vi ho visti mentre vi allontanavate ed ho pensato che avremmo potuto pregare un po' con voi prima di andare al villaggio. Cosa ne pensate? Consegnatemi le particole così ci potremo comunicare e la nostra incursione avrà il sigillo di Dio".

"Non bestemmiare miscredente" gli rispose in un impeto di coraggio Marc "noi non ti daremo proprio nulla".

"Catturatelo" ordinò il cavaliere e frugate tra le sue vesti".

Marc, prima di essere preso, cercò affannosamente le Ostie per poi mangiarle ma una freccia lo raggiunse alla gola e lui volti gli occhi al suo compagno fece il gesto di porgergli le affinché non finissero a terra o tra le immonde mani dei suoi assassini.

Ralph fece un balzo, si avvicinò all'amico morente e stava per afferrare il pane sacro quando una sciabolata gli tranciò di netto la mano.

"Ed ora come farai monco?" lo derise l'emissario del demonio.

Ralph, nonostante avvertisse un dolore indicibile e si sentisse svenire pensò alle sofferenze di Cristo e tentò comunque di avvicinarsi per proteggere le Ostie che erano cadute sulla neve.

"Guardate come è coraggioso, anche senza una mano le vuole tutte per sé, sei un grande egoista monaco, quelle sono mie ora. Scese da cavallo e si avvicinò a Ralph che lo guardava con occhi che non supplicavano pietà.

"Non commettere un atto sacrilego, Dio non te lo perdonerà mai".

"Dimmi dove è il tuo Dio e gli chiederò di perdonarmi" disse sempre ridendo sguaiatamente ma, proprio in quel momento un silenzio di morte scese sulla collina, il cielo, che fino a quel momento era nero come la pece, si rischiarò ed in un attimo le tenebre lasciarono il posto ad un sole smagliante che inondò con la sua luce ogni cosa.

La tempesta raccolte le sue vesti si allontanò velocemente a cavallo del vento.

Tutto si chetò, una strana calma inondò ogni cosa.

I cavalli si impennarono improvvisamente come se qualcosa di invisibile li avesse impauriti e poi, disarcionati i loro cavalieri, fuggirono scomparendo nella boscaglia.

Olaf ed i suoi uomini si strinsero tra di loro lasciando cadere le armi e per la prima volta provarono che cosa fosse la paura.

Un raggio di sole, spuntando tra le nubi, accarezzò dolcemente il corpo ormai senza vita di Marc che si alzò stiracchiandosi come se si fosse risvegliato da un sonno ristoratore, il raggio proseguì poi sfiorando la mano mozzata di Ralph che a quel contatto artigliò la terra avvicinandosi al braccio a cui si ricongiunse lasciando la pelle perfettamente integra e senza cicatrici.

La neve su cui erano cadute le particole si sciolse ed al suo posto apparve una tenera e folta erbetta verde con mazzolini di fiori che circondavano come una corona le Ostie sacre. Olaf ed i suoi uomini cercarono un via di fuga ma i loro piedi si erano trasformati in blocchi di pietra nera, pietra che lentamente avviluppò anche i loro corpi.

Marc e Ralph raccolsero le particole ponendole al sicuro e poi si inginocchiarono nello spiazzo verde piegando il capo fino a terra ringraziando di aver avuto salva la vita ed in quel momento udirono un eco che si propagò per ogni dove: "Il Maligno può far credere al peccatore di essere invincibile ma lui stesso ha dimenticato di aver perso la sua battaglia contro il bene e di essere stato scacciato dal Paradiso".

I monaci tornarono al loro convento e dei Cavalieri della Morte nessuno sentì più parlare.

Ancora ora, nelle notti di tempesta in quel bosco, si odono dei lamenti provenire da alcuni macigni dalle sembianze umane che chiedono aiuto, finora però nessun viandante che sia passato da quelle parti si è mai fermato per scoprire l'origine di quei lamenti ma impaurito cammina velocemente facendosi il segno della croce e pregando fino a quando le sue orecchie non odono più le richieste di aiuto e solo allora si sente di nuovo al sicuro.

Il Maligno per ora è intrappolato ma fino a quando lo sarà?

Che cosa accadrà quando riuscirà a liberarsi iniziando a percorrere nuovamente le vie del mondo seminando morte e distruzione?

Due umili monaci ci hanno indicato la via: pregare con fede senza lasciarsi sopraffare dalla paura e dallo scoramento.

Mariuccia Pinelli